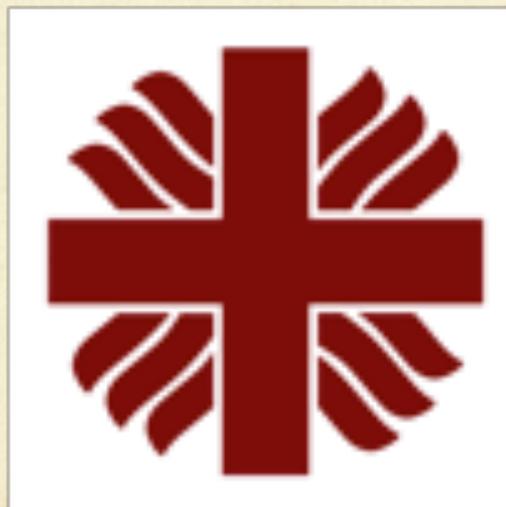


CARITAS

Identità - Missione - Metodo



TRANI
2 MARZO 2024



Se ti dico
CARITAS

mi dici:.....?

In principio... non era Caritas!

Inizio XX secolo: costellazione di azioni di carità, in prevalenza gestite da congregazioni religiose, con un fermento di preti *attenti al sociale*

Poi arrivano due **guerre disastrose** per l'Italia già in disagio tra povertà e analfabetismo, tra mancato sviluppo e divari sociali molto grandi

L'immediato dopoguerra: gli aiuti dai cattolici statunitensi, la necessità di stare accanto alle tante povertà post belliche: la Santa Sede si mobilita attraverso la P.O.A. (*Pontificia Opera di Assistenza*), che si ramifica in tutte le diocesi italiane nella O.D.A. (*Opera Diocesana Assistenza*)

La POA, soprattutto attraverso il presidente mons. BALDELLI, che le diede impulso in tutta Italia, aveva un approccio operativo verso le povertà e creò anche molti posti di lavoro



anni '60: cambio scena

Nella società

- Cambio delle “povertà”
- Assunzione gestionale dei servizi da parte dell'ente pubblico
- Avvio e consolidamento delle esperienze di *terzo settore*

Nella Chiesa

- Vaticano II e concetto di Chiesa
 - *Popolo di Dio*
 - Missione dei laici
- Una rinnovata *simpatia* per il mondo (*Gaudium et Spes*)

Nascono due grandi domande riguardo al servizio di carità

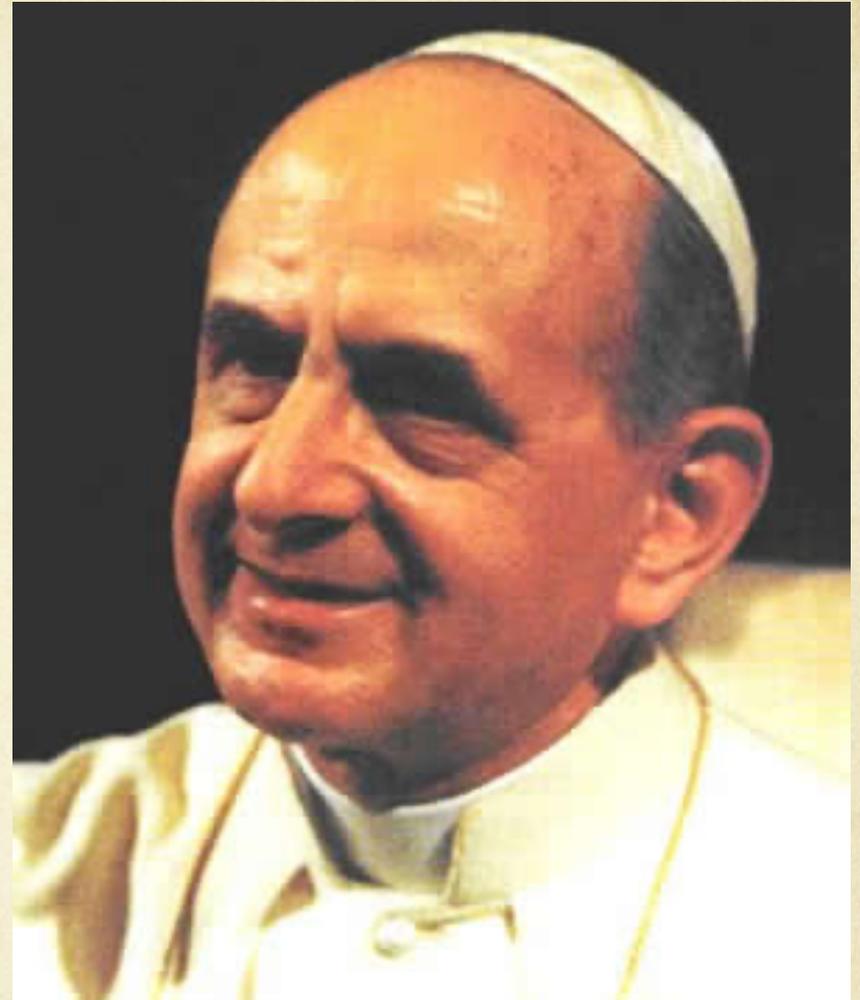
Ha ancora senso gestire servizi?
Non è un doppione con lo Stato?
Non si deresponsabilizza
l'Istituzione?



Quale testimonianza di carità in
una Chiesa comunione, popolo
di Dio, gregge di responsabili
dell'unica missione?

**Padre e
fondatore:**

S. Paolo VI





ED ECCO “LA CARITAS”

2 luglio 1971

Il Cardinale Antonio Poma, presidente della
Conferenza Episcopale Italiana dal 1969 al
1979 , firma il decreto che istituisce

Caritas Italiana

**DISCORSO DI PAOLO VI
AI PARTECIPANTI AL I INCONTRO NAZIONALE DI STUDI
DELLA «CARITAS» ITALIANA**

Giovedì, 28 settembre 1972

Carissimi figli,

Un sentimento di viva consolazione ci inonda l'animo nel ricevere stamane in particolare Udienza voi, Presidenti e collaboratori delle «Caritas» diocesane d'Italia, convenuti a Roma per il vostro primo Convegno Nazionale di studio. Consolazione, diciamo, perché è la prima volta che Ci incontriamo coi rappresentanti della «Caritas» Italiana, questo nuovo organismo sorto in seno alla Conferenza Episcopale Italiana per rispondere in maniera più adeguata alle accresciute esigenze della carità e dell'assistenza della Chiesa in Italia. Ne ringraziamo di cuore il Signore, come pure ringraziamo tutti coloro ai quali si deve la sua felice realizzazione.

In tal modo nel contesto delle opere di cui è ricca e feconda l'attività caritativa dei cattolici italiani, una nuova iniziativa si inserisce; e vi si inserisce con un suo volto, con una sua particolare fisionomia, con una sua precisa e ben definita funzione. Infatti, senza sostituirsi alle istituzioni già esistenti in questo campo nelle varie diocesi e senza far perdere alle medesime le loro caratteristiche e la loro autonomia, questo nuovo organismo si presenta come l'unico strumento ufficialmente riconosciuto a disposizione dell'Episcopato italiano per promuovere, coordinare e potenziare l'attività assistenziale nell'ambito della comunità ecclesiale italiana.

La «Caritas» italiana, perciò, segna una tappa importante nelle realizzazioni della Conferenza Episcopale Italiana. E Noi, figli carissimi, vorremmo avere maggior tempo per intrattenerci con voi su questo argomento. Ci limiteremo ad alcuni punti che Ci sembrano di particolare rilievo in questo momento.

I. Anzitutto ci preme sottolineare la validità e l'attualità di questa istituzione. È vero che l'assistenza pubblica viene man mano a coprire uffici affidati per secoli alla carità della Chiesa, ed è vero anche che la società moderna è più sensibile alle applicazioni della giustizia che all'esercizio della carità. Non per questo, tuttavia, l'azione caritativa della Chiesa ha perduto la sua funzione nel mondo contemporaneo. La carità è sempre necessaria, come stimolo e completamento della giustizia stessa. Del resto, una crescita del Popolo di Dio nello spirito del Concilio Vaticano II, non è concepibile senza una maggior presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità nei confronti dei bisogni dei suoi membri. La carità resterà sempre per la Chiesa il banco di prova della sua credibilità nel mondo: «Da questo riconosceranno tutti che siete dei miei» (Io. 13, 35).

II. Evidentemente la vostra azione non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi. Al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi; giacché mettere a disposizione dei fratelli le proprie energie e i propri mezzi non può essere solo il frutto di uno slancio emotivo e contingente, deve essere invece la conseguenza logica di una crescita nella comprensione della carità, che, se è sincera, scende necessariamente a gesti concreti di comunione con chi è in stato di bisogno.

II. Evidentemente la vostra azione non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi. Al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi; giacché mettere a disposizione dei fratelli le proprie energie e i propri mezzi non può essere solo il frutto di uno slancio emotivo e contingente, deve essere invece la conseguenza logica di una crescita nella comprensione della carità, che, se è sincera, scende necessariamente a gesti concreti di comunione con chi è in stato di bisogno.

III. Desideriamo inoltre sottolineare che è indispensabile oggi superare i metodi empirici e imperfetti, nei quali spesso finora si è svolta l'assistenza, e introdurre nelle vostre opere i progressi tecnici e scientifici della nostra epoca. Di qui la necessità di formare persone esperte e specializzate, come pure di promuovere studi e ricerche, sia per una migliore conoscenza dei bisogni e delle cause che li generano e li alimentano, sia per una efficace programmazione degli interventi assistenziali. Sappiamo che in questa moderna concezione dell'assistenza già si orienta il vostro lavoro con lusinghieri risultati. Ce ne rallegriamo con voi, e nutriamo fiducia che la vostra opera, oltre a giovare ai fini di una programmazione pastorale unitaria, potrà servire altresì per stimolare gli interventi delle pubbliche autorità ed una adeguata legislazione.

cosa NON è

non è una
associazione

non è un gruppo
di volontariato

non è un ente
caritativo o di
solidarietà

non è un soggetto
delegato

cosa E'

Organismo

Pastorale

della CEI
(Diocesi/Parrocchia)

ORGANISMO

insieme di più e variegate parti (persone, aggregazioni...), in divenire, che dà concretezza ad una *funzione* indispensabile della comunità

PASTORALE

con il compito di condurre le comunità alla assunzione consapevole e responsabile dell'esercizio della testimonianza della carità

Della CEI/Diocesi/Parrocchia

nella consapevolezza che il soggetto è l'intera comunità e non alcuni suoi componenti delegati

Art. 1 Statuto Caritas Italiana

- La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.

La vera testimonianza della carità dovrà avere delle caratteristiche

Non azione delegata,
ma **carità di popolo**

Non occasione di
gestione ma strumento
di **promozione delle
responsabilità**

Non un soggetto
singolare ma la
comunità come attore

Non azione solo sociale
ma **filone di annuncio
e evangelizzazione**

No azione suppletiva
da “infermieri della
storia” ma **progetto
culturale**

missione in tre parole

PREVALENTE FUNZIONE PEDAGOGICA

Compito educativo per
aiutare le comunità a
crescere verso una fede che
si esprime nella
testimonianza di carità

PEDAGOGIA DEI FATTI

Insegnare facendo e
facendo fare, in modo
che i **segni educino** a
seguire Cristo e il suo
amore infinito

ANIMAZIONE

Essere nella comunità
un **soffio vitale** che
motiva tutti a
vivere la carità come
dimensione costitutiva
dell'essere cristiano

Il «metodo» Caritas

ASCOLTARE



DISCERNERE
per Animare

OSSERVARE



Atteggiamenti di una pastorale della carità

- puntare a uno STILE DI PROSSIMITÀ che privilegia la relazione umana, la compagnia, la presa in carico, l'empatia, la condivisione...
- sostenere la cura delle relazioni familiari, amicali, di buon vicinato, di appartenenza sociale e culturale perché la persona sia aiutata nella PRESA DI COSCIENZA ATTIVA della propria identità e ricchezza...
- promuovere partecipazione al momento di STUDIARE E DECIDERE iniziative educative, culturali, formative, informative, ricreative attraverso un'attenta e rispettosa consultazione di soggetti/destinatari e uno stile di coinvolgimento delle persone e delle agenzie del territorio

Atteggiamenti di una pastorale della carità

- favorire nella comunità L'ESPERIENZA DELLA PARTECIPAZIONE E DELLA CORRESPONSABILITÀ, educando a una sussidiarietà diffusa negli stili e nei comportamenti
- aiutare la comunità parrocchiale a ricomprendersi quale SOGGETTO di cittadinanza territoriale che si confronta «IN RETE» con i diversi soggetti della società civile intorno alla costruzione - ciascuno per la propria parte di responsabilità e competenze - di risposte alle istanze comunitarie. I cristiani diventano così ricostruttori sociali di «legami forti», di patti tra cittadini, ricollocando al centro i più deboli
- ALLARGARE L'ATTENZIONE E GLI INTERESSI della comunità e dei singoli oltre l'immediato; ciò significa rispetto delle persone e maturazione profonda del senso della vita e del valore della pace.

Il soggetto

di una pastorale della carità

è la comunità cristiana,

nella forma comunemente diffusa
della comunità parrocchiale.

In essa i poveri non sono solo
destinatari

ma essi stessi membri attivi
della comunità.

La Caritas parrocchiale non può
essere un'opzione facoltativa
e la sua costituzione in ogni
comunità, pur tenendo conto
e adattandosi alle più
diversificate situazioni,
fa parte integrante dell'identità e
della testimonianza della Chiesa

COMPITI

della Caritas parrocchiale

1. Educazione alla testimonianza comunitaria della carità

In questo compito la Caritas deve aiutare a superare sia la mentalità assistenziale per aprirsi alla carità evangelica in termini di prossimità e condivisione, sia la tentazione della delega che spesso accompagna, magari involontariamente, le azioni caritative.

2. Sensibilizzazione, animazione, promozione

Suscitare proposte intelligenti ed efficaci al servizio della crescita di una pastorale unitaria e organica tra catechesi, liturgia e carità;

Promuove, in collaborazione con i vari ambiti pastorali, percorsi formativi;

Promuove il volontariato e lo sostiene.

COMPITI

della Caritas parrocchiale

3. Conoscenza delle povertà

L'intento non è un semplice monitoraggio dei bisogni da assistere, ma lo sforzo di comprendere le persone con problemi, l'esame dei fenomeni e le cause.

4. Coordinamento e collaborazione

Coordinare iniziative di carità già esistenti in parrocchia senza sostituirsi a nessuna di esse;

La collaborazione è rivolta alle realtà pubbliche e private di servizio alle persone presenti sul territorio, per stimolare interventi organici e contribuire a creare solidarietà sociale, riconoscimento dei diritti/doveri, inclusione...

Manterrà sempre un rapporto vivo con la Caritas diocesana. manterrà sempre un rapporto vivo con la Caritas diocesana

Riscoprire la
prevalente funzione
pedagogica
come impegno fondamentale
verso l'intera comunità
parrocchiale è la difficile sfida
che sta di fronte alla Caritas